

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Politica estera				
6	Corriere della Sera	16/12/2018	<i>DRAGHI: "L'EUROPA FRENO CONTRO I REGIMI ILLIBERALI" (M.Gasperetti)</i>	2
12	Corriere della Sera	16/12/2018	<i>L'AUSTRALIA: GERUSALEMME CAPITALE D'ISRAELE</i>	3
15	Corriere della Sera	16/12/2018	<i>GLI STATI UNITI E LE SANZIONI ALL'IRAN ACCETTARLE NON SIA UN OBBLIGO GLI STATI UNITI E LE SA (S.Romano)</i>	4
1	il Manifesto	16/12/2018	<i>Int. a K.Gyorgy: UNGHERIA I LAVORATORI TORNANO IN PIAZZA (M.Congiu)</i>	5
8	il Manifesto	16/12/2018	<i>Int. a E.Schlein: "LE ONG SONO LIBERTA' D'ESPRESSIONE, I NOSTRI OCCHI NEL MEDITERRANEO" (.Chi.cru.)</i>	6
11	il Messaggero	16/12/2018	<i>CLIMA, C'E' L'INTESA AL VERTICE IN POLONIA: "PIU' FINANZIAMENTI AI PAESI IN DIFFICOLTA'" (L.fan.)</i>	7
1	la Repubblica	16/12/2018	<i>Int. a A.Montesi: LA COLPA DI ANA: SALVARE VITE IN MARE PER L'ITALIA SI CHIAMA VIOLENZA PRIVATA (F.Tonacci)</i>	8
4	la Repubblica	16/12/2018	<i>Int. a S.Kuper: "DAI VERDI AI NO BREXIT C'E' UNA GENERAZIONE SENZA FRONTIERE CHE STA CRESCENDO" (E.Franceschini)</i>	10
14	la Repubblica	16/12/2018	<i>I DIECI MILIARDI DI MACRON FRENANO L'ONDA DEI GILET GIALLI (A.Ginori)</i>	12
1	la Stampa	16/12/2018	<i>LA BATTAGLIA DI ANTONIO PER SPIEGARE LE RAGIONI DELL'INTEGRAZIONE UE (F.Paci)</i>	14
8	la Stampa	16/12/2018	<i>Int. a G.Kepel: "MACRON E' DEBOLE MA HA DIVISO I SUOI NEMICI" (A.Elkan)</i>	16
Rubrica Temi di interesse dei Radicali				
16	la Stampa	16/12/2018	<i>LA NUOVA LEGGE SUL TERZO GENERE ALL'ANAGRAFE C'E' ANCHE "VARIO" (W.Rauhe)</i>	18

Il governatore Bce: io, italiano orgoglioso

Draghi: «L'Europa freno contro i regimi illiberali»

L'orgoglio italiano lo professa a testa alta davanti ai professori e agli studenti della scuola d'eccellenza Sant'Anna di Pisa che lo applaudono durante la *lectio magistralis* che anticipa la laurea *honoris causa* in Scienze economiche. Mario Draghi non risparmia critiche a un'unione monetaria che, pur essendo stata un successo fondamentale per l'Europa, non ha ottenuto «tutti i risultati che ci si attendeva, in parte a causa di politiche nazionali incoerenti, in parte per l'incompletezza della stessa unione monetaria che non ha consentito un'adeguata azione di stabilizzazione ciclica durante la crisi». Ma subito dopo il presidente della Bce svela gli inganni di chi dipinge l'Europa come un club di tecnocrati capaci di togliere la sovranità di cambio e di moneta e dimostra con dati e cifre ai nostalgici della vecchia lira che un

ritorno al passato sarebbe un tuffo nel baratro. «Dal varo dello Sme nel '79 alla crisi del '92 la lira fu svalutata 7 volte — ricorda — eppure la crescita della produttività fu inferiore a quella dell'euro a dodici, la crescita del prodotto pressappoco la stessa, il tasso di occupazione ristagnò e l'inflazione al consumo toccò il 240% contro il 49% della Germania». L'Ue ha anche una razionalità storica. «Fu una risposta eccezionale, oggi diremmo antistorica, a un secolo di dittature, di guerre, di miseria che in questo non era stato dissimile dai secoli precedenti». Eppure oggi per molti i ricordi che ispirarono queste scelte appaiono lontani e irrilevanti «e il fascino di ricette e regimi illiberali si diffonde: a piccoli passi si rientra nella storia. È per questo che il nostro progetto europeo è oggi ancora più importante».

Marco Gasperetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pisa Il presidente della Bce Mario Draghi, 71 anni, ieri accanto al rettore della Scuola Sant'Anna Pierdomenico Perata, 56

Primo piano | **Draghi: «L'Europa freno contro i regimi illiberali»**

Quota 100 Una nuova politica con il tuo bene, perché la pensione sia più alta

Fatture in Cloud.it
Fatturazione elettronica 2019

- Prima digitale
- Un prezzo inferiore del 10%
- Chiusura pratica in 24 ore
- Tutto incluso

010101
010101
010101

www.fattureincloud.it

La parte Ovest

L'Australia: Gerusalemme capitale d'Israele

Il governo australiano ha deciso di riconoscere formalmente Gerusalemme Ovest come capitale di Israele, ma non trasferirà la sua ambasciata fino a quando non ci sarà un accordo di pace. Lo ha detto il primo ministro australiano Scott Morrison, aggiungendo che l'Australia riconoscerà Gerusalemme Est come capitale della Palestina solo dopo che sarà raggiunto un accordo su una soluzione a due Stati.





di **Sergio Romano**

Gli Stati Uniti e le sanzioni all'Iran Accettarle non sia un obbligo

Negli scorsi giorni, mentre il presidente degli Stati Uniti e il segretario generale del Partito comunista cinese si accordavano a Buenos Aires per interrompere con un armistizio la guerra dei dazi scoppiata fra i due Paesi, la polizia canadese dava seguito a una richiesta americana e arrestava all'aeroporto di Vancouver una cittadina cinese. Si chiama Meng Wanzhou, è figlia del fondatore di Huawei (il colosso cinese delle telecomunicazioni) ed è responsabile delle attività finanziarie dell'azienda paterna. Con un comunicato piuttosto scarno le autorità americane hanno fatto sapere che Huawei ha aggirato le sanzioni inflitte all'Iran dal governo degli Stati Uniti e venduto alla Repubblica islamica prodotti di quinta generazione (i più moderni e raffinati) che permettono di intercettare comunicazioni e penetrare nelle reti della telefonia mobile. La signora Meng, in particolare, avrebbe nascosto alle banche la reale destinazione delle

merci. I problemi in questa vicenda sono almeno due. Il primo è quello della politica americana verso la Cina. Quando ha bisogno di tecnologie straniere, Pechino ha sempre dimostrato di avere una grande spregiudicatezza, ma non sarebbe diventata uno dei più promettenti mercati mondiali, con grande vantaggio delle imprese occidentali, se gli europei, in molti casi, non avessero chiuso un occhio. Li ha chiusi in particolare la Germania che, fra i Paesi esportatori, è quella più riluttante ad adottare contro la Cina una linea punitiva. La politica americana è alquanto diversa. Quando denunciano le «malefatte» del governo cinese, gli Stati Uniti sembrano essere motivati soprattutto dal desiderio di impedire che la Cina cresca sino a sfidare la loro leadership mondiale. Non credo che l'Europa sia tenuta a condividere le apprensioni americane. L'esistenza di una grande potenza asiatica, fortemente impegnata nello sviluppo della propria società e del suo mercato, potrebbe rendere il mondo più

equilibrato di quanto sia stato, sotto la guida americana, negli scorsi decenni. Esiste poi il problema delle sanzioni il rispetto delle quali Washington vorrebbe presumibilmente imporre alla Cina. Sono evidentemente quelle resuscitate da Trump quando ha deciso di denunciare l'accordo sul nucleare iraniano che il suo predecessore aveva firmato a Vienna il 14 luglio 2015 con gli altri membri del Consiglio di Sicurezza, l'Ue e la Germania. Viviamo così in un mondo dove gli Stati Uniti fanno unilateralmente leggi internazionali (in questo caso le sanzioni), pretendono che vengano adottate anche da Paesi che non le hanno sottoscritte e approfittano della propria potenza finanziaria per imporre penali quando le aziende «colpevoli» operano sul territorio americano. Ripeto una domanda già fatta in altre occasioni: che cosa accadrebbe se la politica commerciale dell'Ue non fosse una competenza della Commissione di Bruxelles e ogni Paese dovesse affrontare da solo gli Stati Uniti?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ungheria I lavoratori tornano in piazza

MASSIMO CONGIU

PAGINA 6

INTERVISTA AL SINDACALISTA KÁROLY GYÖRGY

Ungheria, «la legge schiavitù ci riporta agli anni '60»

MASSIMO CONGIU
Budapest

■ Sono giorni che sindacati e lavoratori ungheresi manifestano contro la legge sugli straordinari che innalza il tetto a 400 ore annue. Una misura che comporterebbe una settimana lavorativa di sei giorni o oltre dieci ore giornaliere per cinque giorni. Gli straordinari sarebbero facoltativi ma è difficile che i lavoratori si oppongano a richieste di lavoro extra, per paura di essere licenziati. Le recenti dimostrazioni di piazza, cui hanno partecipato anche gli studenti universitari, sono state caratterizzate da frequenti momenti di tensione che hanno provocato il ferimento di numerose persone. Per mettere a fuoco la situazione abbiamo incontrato Károly György, responsabile delle politiche europee della Maszsz, Confederazione dei Sindacati Ungheresi.

È stata definita "schiavista" o "legge schiavitù" dai sindacati e dai lavoratori, ma quali so-

no gli aspetti più deteriori di questa legge?

L'aspetto peggiore è che crea un ulteriore squilibrio nel rapporto tra datore di lavoro e lavoratore dipendente, a favore del primo. È inoltre altrettanto evidente che finisce con rendere i lavoratori dipendenti schiavi del lavoro. Quando il dipendente riceve la richiesta di fare del lavoro extra è difficile che si opponga, perché ha paura di perdere il posto e perché sente di essere in una situazione ricattatoria. Questa legge ci riporta indietro agli anni Sessanta, quando si lavorava anche il sabato. Ricordo che, da bambino, l'unico giorno in cui la famiglia si riuniva veramente era la domenica.

Quale è la situazione del mondo del lavoro in Ungheria?

Da una parte c'è un relativo basso livello di disoccupazione, che attualmente risulta essere di circa 3,7%, ma in questo computo il governo tiene conto anche dei lavoratori precari e degli ungheresi che lavorano all'estero. Dall'altra c'è scarsità di manodopera: 500mi-

la-600mila lavoratori ungheresi sono andati all'estero. Nelle

regioni orientali del paese non ci sono posti di lavoro, nel settore industriale e in quello commerciale non c'è abbastanza forza lavoro. Per rendere più completo il quadro si deve anche parlare di mancanza di manodopera qualificata e soprattutto di salari non adeguati al costo della vita. Il salario medio netto è di 240mila fiorini, ossia 750-760 euro, il salario minimo netto è di 285 euro. Il livello minimo di sussistenza è di 283-284 euro.

Questo governo non si distingue quindi per sensibilità nei confronti dei lavoratori...

Il governo dice di voler creare una società basata sul lavoro. Si tratta di una cosa nota agli italiani e alla loro storia, mi riferisco all'Italia dei primi anni Trenta, quella governata da Benito Mussolini. Nello stesso tempo le disposizioni vigenti in Ungheria, quelle contenute nel Codice del Lavoro entrato in vigore nel 2012, non sono certo favorevoli ai lavoratori dipendenti e quello

che succede oggi non fa che confermare questa tendenza.

Come ha reagito, finora, il sindacato e cosa intende fare per opporsi alla politica del governo Orbán?

Manifestiamo giorno dopo giorno, lo scorso 8 dicembre c'è stata una prima manifestazione organizzata dal mondo sindacale. Domani (oggi, ndr) ci sarà una nuova dimostrazione. Inoltre nei giorni scorsi ci sono state iniziative in tutto il paese sostenute anche dagli studenti che sono i lavoratori di domani. Ieri László Kordás si è recato alla residenza del capo dello Stato per consegnargli una lettera contenente la richiesta di rinviare al Parlamento la legge, ma non è stato ricevuto. Intendiamo poi rivolgerci alla Commissione europea. Tra le diverse organizzazioni sindacali si è istituito un coordinamento che valuterà le iniziative da realizzare nel mese di gennaio, in quanto la legge dovrà entrare in vigore il primo del mese prossimo. Ma se il capo dello Stato dovesse rinviare la legge al Parlamento la sua entrata in vigore slitterebbe.



Questa legge finisce con l'asservire i lavoratori dipendenti rendendoli schiavi, mettendoli in uno stato di subordinazione definitiva dal datore di lavoro



Budapest, sindacati in piazza; a sinistra ccd

INTERVISTA A ELLY SCHLEIN, PROMOTTRICE DELLA CANDIDATURA DELLE NAVI CHE SALVANO I MIGRANTI

«Le ong sono libertà d'espressione, i nostri occhi nel Mediterraneo»

CHI CRU

Di ritorno da Strasburgo

■ ■ ■ «La finale raggiunta dalle ong del Mediterraneo al premio Sakharov per la libertà di espressione riconosce un fatto: stanno salvando la faccia dell'Europa». Elly Schlein, europarlamentare di Possibile, da tempo riferimento in Europa della battaglia per la solidarietà internazionale, è tra le promotrici di una candidatura più politica delle altre. Ne abbiamo parlato a margine della premiazione.

Com'è nata la candidatura alle 11 ong attive in mare?

Con colleghi socialdemocratici e dei Verdi abbiamo sentito questa urgenza di fronte alla criminalizzazione delle ong e della solidarietà. L'Europarlamento non perde occasione per dare un segnale forte, diverso dalle scelte folli di esternalizzazione dei confini, scelte disumane come gli accordi con la Turchia. Le presentano come un successo ma io invito a misurare questo successo con le vite di 15mila persone bloccate nelle isole greche. O come gli accordi con la Libia, o meglio con le milizie libiche. L'unico risultato è stato lasciare quella parte di Mediterraneo senza mezzi

per salvare delle persone. Una tratta mai così mortale a fronte di una diminuzione dei flussi per la ragione più sbagliata, la violazione del principio di non respingimento. È l'esito anche della politica muscolare dei porti chiusi, della guerra alle ong che le blocca nei porti da mesi, delle pressioni sulla Libia che l'hanno portata a dichiarare un'area di soccorso in mare pur non avendo i presupposti per farlo. Sarebbe opportuna la risposta umanitaria che l'Europarlamento chiede, riconoscendo che le ong sopperiscono alla mancanza di una missione europea di ricerca e soccorso. Quando si è passati da Mare Nostrum a Triton eravamo in pochi in quest'aula a denunciare che non sarebbe stata in grado di salvare vite con un terzo del budget, un terzo dei mezzi a disposizione e inizialmente un'area operativa di 38-40 miglia dalle coste italiane contro le 172 di Mare Nostrum. Dunque, sì, libertà di espressione è il messaggio inviato: non si vogliono testimoni scomodi in quel tratto di mare.

A maggio ci sono le elezioni europee e il parlamento cambierà. Se questa candidatura fosse arrivata l'anno prossimo sarebbe passata?

Difficile dirlo. Ci si aspetta una crescita delle forze xenofobe e dell'estrema destra a cui questo establishment europeo rende la vita straordinariamente facile. Poche settimane fa incalzava il presidente del Consiglio Ue, Tusk, sulla riforma di Dublino: dopo due anni non si è riusciti a trovare un accordo. La sua risposta? La soluzione non è redistribuire i migranti ma bloccarli. La stessa linea di Orbán e Salvini, un identico linguaggio che sta consegnando l'Europa a forze nazionaliste e xenofobe. Non si può far fronte a questa internazionale di nazionalisti con la stessa retorica di odio, muri e intolleranza. Gli equilibri cambieranno, ma è anche vero che queste forze da sole non avranno la maggioranza. Dipenderà dal centro destra europeo, se immaginerà improponibili alleanze con l'estrema destra o se ci sarà uno scenario diverso, una maggioranza di forze progressiste ed ecologiste.

Dal Marocco si è aperta una nuova rotta e il premier spagnolo Sanchez è appena stato a Rabat a promettere gli aiuti Ue. Quanto sono deleteri gli accordi con i paesi di transito? Sono deleteri perché l'esternalizzazione delle frontiere ha

l'unico effetto di aprire rotte più pericolose che arricchiscono i trafficanti. Le risposte sono tre. Sul breve periodo una missione di soccorso europea sia in mare che nei Balcani, accantonando l'ossessione securitaria che provoca tensioni interne e mette in pericolo le relazioni con il resto del mondo, a partire dal continente africano. Con l'ossessione di bloccare i flussi africani verso l'Europa, una minima parte di quelli regionali, stiamo minando i protocolli di libero movimento fondamentali per le economie africane. Sul medio periodo va superato Dublino sostituendo il criterio ipocrita del paese di primo accesso con una redistribuzione che tenga conto dei legami dei migranti con alcuni paesi europei. E poi un'accoglienza armonizzata e diffusa che prenda a modello Riace o Acquaformosa: piccole soluzioni abitative, servizi di inserimento sociale che creino opportunità anche alle comunità locali. Permetterebbe anche di sconfiggere caporalato e sfruttamento dei migranti. Sul lungo termine si deve lavorare sulla coerenza delle politiche estere europee: i conflitti a cui partecipiamo e lo sbilanciamento a nostro favore degli accordi con i paesi africani.



Alle elezioni di maggio ci si aspetta una crescita delle forze xenofobe a cui questo establishment rende la vita facile: una parte della Ue usa la stessa retorica di Salvini



Il gruppo parlamentare socialdemocratico con le ong finaliste



Clima, c'è l'intesa al vertice in Polonia: «Più finanziamenti ai Paesi in difficoltà»

IL CASO

KATOWICE Dopo due settimane di negoziati, e di rinvii, almeno duecento Paesi hanno dato il via libera alle regole per applicare l'accordo di Parigi sul clima. Si chiude così la Conferenza Onu di Katowice, in Polonia. I Paesi che avevano siglato l'accordo di Parigi nel 2015 hanno concordato che aggiorneranno i rispettivi piani climatici entro il 2020 mentre il vertice Onu sul clima del 2019 sarà l'occasione per i capi di Stato di dimostrare di voler rafforzare gli sforzi entro il 2020. Il Rulebook, ovvero il regolamento che è stato firmato, rende operativo l'accordo di Parigi e mette tutti i paesi in condi-

zioni di parità nel rendere conto sull'azione in campo per contenere il global warming. I paesi più ricchi hanno concordato di aumentare i finanziamenti per il clima, con l'obiettivo di offrire maggiore fiducia ai paesi vulnerabili. Si è inoltre deciso che la Cop25 si terrà in Cile nel 2019, con un pre-Cop in Costa Rica. Il presidente cileno Pinera ha messo in risalto che nel prossimo appuntamento «avremo la tremenda responsabilità di guidare e avanzare verso un miglior controllo del cambiamento climatico e del riscaldamento globale seguendo i progressi fatti nella Cop 21 di Parigi e nella Cop 24 di Katowice».

LA SFIDA ITALIANA

Quello andato in scena in Polo-

nia era un passaggio importante, ma il vertice cruciale per la piena applicazione delle regole sulla riduzione del CO2 e la decarbonizzazione, per contenere nei 2 gradi l'aumento medio della temperatura globale entro fine secolo rispetto all'era preindustriale, dovrebbe essere quello del 2020. Per questo l'Italia ha deciso di presentare la propria candidatura per ospitarlo. L'Italia però dovrà vedersela con la Gran Bretagna. Anche Londra infatti ha presentato la sua candidatura per diventare sede dell'evento fra due anni, come riferisce la stampa britannica. Le proposte di Italia e Gran Bretagna sono state consegnate alla Convenzione dell'Onu per il cambiamento climatico (Unfccc), che organizza le Cop.

L. Fan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INSIEME Il segretario Onu, Guterres, e il presidente polacco, Duda

**DUECENTO STATI
FIRMANO
IL DOCUMENTO
CHE RENDE OPERATIVI
I PARAMETRI DI PARIGI
PER LIMITARE IL CO2**



Il personaggio



Ana Montes, capo missione della nave Open Arms

VALERIO NICOLOSI

La colpa di Ana: salvare vite in mare Per l'Italia si chiama violenza privata

FABIO TONACCI, *pagina 18*

Di che cosa stiamo parlando

Il comandante della nave Open Arms, Marc Reig, e la capomissione Ana Montes, entrambi spagnoli, sono indagati dalla procura di Ragusa per “violenza privata” e “favoreggiamento dell’immigrazione clandestina”, in relazione al salvataggio di 216 migranti nel Mediterraneo, avvenuto il 15 marzo scorso in quella che ora è la zona Sar di competenza libica. L’inchiesta è chiusa e si attende il rinvio a giudizio. I magistrati siciliani li accusano di: 1) aver disobbedito alle istruzioni del Centro di coordinamento soccorsi di Roma; 2) di aver omesso volutamente di chiedere alle autorità maltesi l’autorizzazione allo sbarco; 3) di essersi diretti verso le acque italiane e, quindi, di aver costretto il nostro governo a concedere l’approdo a Pozzallo.

FABIO TONACCI, ROMA

La ragazza dai capelli blu tutto si aspettava dalle autorità italiane, tranne che la accusassero di violenza. Di immigrazione clandestina, visto il vento sfavorevole che soffia da un po’ di tempo contro le Ong, magari sì. «Ma trattarmi da criminale sostenendo che abbiamo esercitato violenza contro il ministero dell’Interno italiano è surreale», dice Ana Isabel Montes. Per tutti, semplicemente Ani. Trentun anni, asturiana di Oviedo, faceva la bagnina a Barcellona. Poi un giorno di dicembre del 2015 è salita su una nave umanitaria perché riteneva che – sono parole sue – un movimento guidato da un pensiero positivo fosse più forte delle tragedie. Non è più scesa. La ragazza coi tatuaggi e coi capelli blu, nel blu ha scelto di vivere. «Il colore del mare e del cielo, il mio preferito...». Tra il cielo e il mare, sul Mediterraneo, la potete incontrare a bordo di piccoli

«Non era una questione di fiducia, era proprio che non capivamo perché, da un giorno all’altro, l’Mrcc

La procura di Ragusa mi vuole processare. Inizialmente non capivo perché, poi ho compreso che il governo ha paura di noi. Ma non ci fermerà

